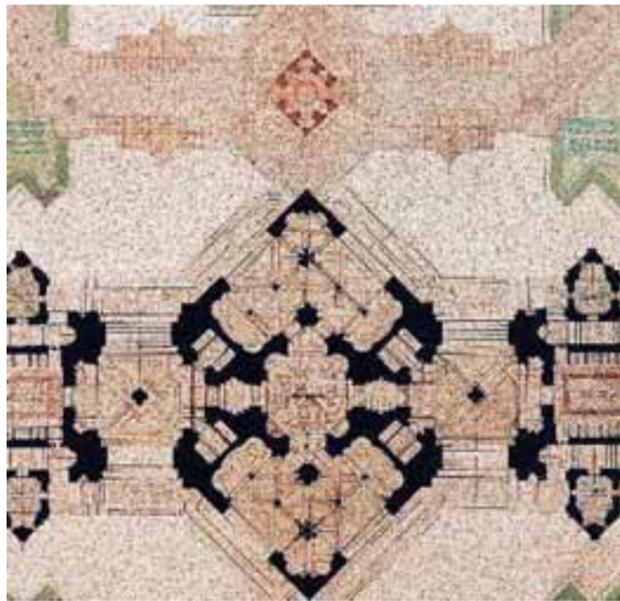


## ALLA GALLERIA RICCI ODDI UN OMAGGIO AL GRANDE ARCHITETTO

**Nel cinquantenario della morte**  
L'Ordine degli architetti di Piacenza (che  
compie 30 anni) ricorda il progettista



Alcuni disegni dell'architetto Giulio Ulisse Arata per progetti elaborati per la città di Piacenza e altre città dell'Emilia Romagna



# Arata, l'atlante delle opere in Emilia-Romagna

di ANNA ANSELMI

“Il nuovo Museo sorgerà presto: al più presto: da quando il nobile Giuseppe Ricci Oddi mi ha affidato l'incarico di questo palazzo destinato a raccogliere la sua raccolta di quadri moderni io non ho pensiero, cuore, animo ad altro. Finalmente potremo costruire una galleria per le opere e non dovremo adattare alla meno peggio le opere in un palazzo già pronto. Il mio entusiasmo è pari al suo che è grandissimo e non mi par vero di aiutare un'affermazione di arte moderna. (...) Ora cerchiamo l'area per il museo; vorrei trovare un giardino in modo che il palazzo al centro si raccogliesse quasi claustralmente e il verde degli alberi, anziché delle aiuole di uno stile vecchiotto, facesse una cornice ideale alle creazioni pittoriche. (...) I quadri, i bozzetti saranno disposti ampiamente (...). Le opere dei viventi avranno un trattamento che di solito è riservato ai capolavori consacrati dei morti”.

Così Giulio Ulisse Arata, nell'intervista di Raffaele Calzini pubblicata il 5 aprile 1924 su *Libertà*, annunciava l'avvio della costruzione della Galleria d'arte moderna che sarebbe stata inaugurata alla presenza dei principi Umberto e Maria José l'11 ottobre 1931. Ed è proprio qui - in un edificio così significativo di come Arata rielaborasse nei suoi progetti molteplici influenze, frutto di un appassionato studio della storia dell'architettura, con uno sguardo privilegiato inoltre alle cronologicamente più vicine esperienze moderniste - che l'Ordine degli architetti di Piacenza ha voluto con una mostra rendere omaggio all'illustre collega nel cinquantenario della morte.

Alla Ricci Oddi è esposto una sorta di atlante topografico dedicato alle opere di Arata nella nostra regione, articolato per province, quasi in un invito a recarsi di persona sul posto per una presa d'atto dei valori di un'architettura oggetto da tempo di una puntuale e ponderata rivisitazione critica, con il punto fermo se-

gnato dalla monografia di Fabio Mengone pubblicata da Electa Napoli nel 1993, ma ancora troppo distrattamente percepita da chi frequenta quotidianamente o saltuariamente quei luoghi. Nella mostra, il museo di via San Siro diventa esso stesso protagonista, al pari del suo prezioso contenuto, con in più la sollecitazione a girare attorno all'isolato per sostare davanti alla sobria eleganza dei prospetti in mattoni di Casa Breviglieri, all'angolo tra lo stradone Farnese e via Santa Franca. Nell'abitazione del titolare dell'Rdb, l'impresa produttrice di laterizi,

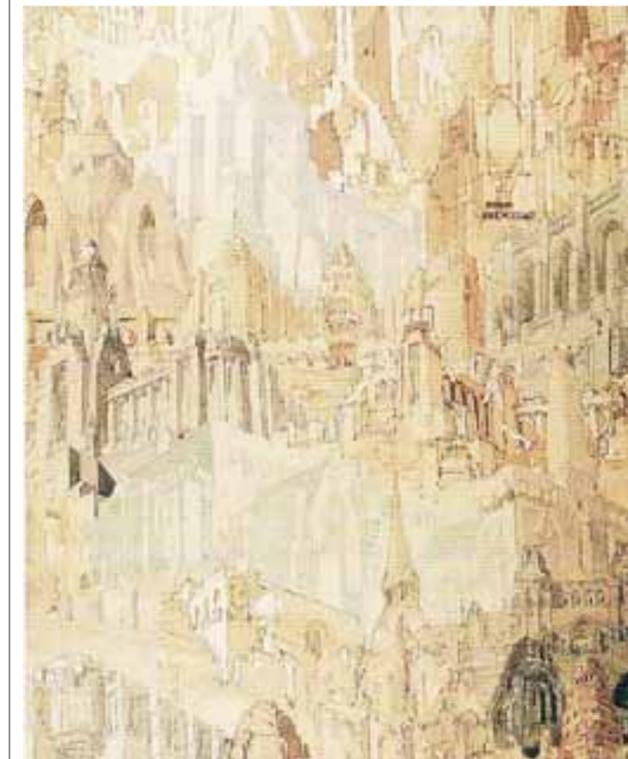
l'impianto è ancora una volta improntato a un'ordinata funzionalità, l'innovazione sta piuttosto nei dettagli (la continuità delle finestrature lungo spigolo arrotondato) e si rintraccia quel gusto per l'abbinamento dei materiali e per la movimentazione plastica che, lungo i decenni, hanno costituito la cifra di una progettazione coerente, dichiaratamente in polemica con il razionalismo che andava affermandosi tra le giovani leve, eppure capace di dire qualcosa di nuovo, nonostante la programmatica adesione alle istanze della tradizione.

**Le molteplici influenze**  
Si coglie uno sguardo privilegiato alle più vicine esperienze moderniste

Siamo nel 1938-1939 e si misura comunque la distanza con le case Berri-Meregalli (1910-1912 in via Mozart; 1911-1913 in via Cappuccini) e Palazzo Felisari (1912-1913) di Milano, ai quali l'architetto piacentino dovette la notorietà in campo nazionale e nei cui cantieri si realizzava una stretta collaborazione con il gotha di artigiani, scultori e pittori (come Angiolo D'Andrea, i cui rapporti con l'architetto piacentino emergono anche nell'antologica in corso a Palazzo Morando nel capoluogo lombardo). In precedenza c'erano stati importanti edifici a Napoli, come Palazzo Mannajuolo (1909-1911), dalla nitida scala ellittica scelta da Renato De Fusco come copertina del volume *Il floreale a Napoli*,

del 1959, inizio di quella rivalutazione che - ricordava Ferdinando Arisi nella commemorazione dell'architetto - costituì per Arata “una delle scarse consolazioni” prima della morte, avvenuta a Piacenza il 15 settembre 1962, a 81 anni. Il 23 gennaio 1963 al Rotary club di Piacenza interveniva Piero Gazzola, tracciando un ritratto a tutto tondo del progettista concittadino, del quale metteva in luce “la visione di una continuità senza fratture o bruschi scatti, tra il passato e il presente”, convinto che “in termini temporali passato, presente e futuro non sono che una convenzione intimamente insignificante e che ogni età non è che un particolare coerente di un'unica, indiscriminabile forma”.

A sinistra la Galleria d'arte moderna Ricci Oddi, in via San Siro, inaugurata l'11 ottobre 1931 dai principi Umberto e Maria José



Fantasie architettoniche del progettista piacentino

## All'Archivio di Stato i disegni digitalizzati

Dodi: «Un'operazione di cui siamo orgogliosi»

L'allestimento della mostra *Giulio Ulisse Arata 1881-1963. Architetture in Emilia-Romagna* espone un taccuino di schizzi originale, mentre gli altri disegni sono presenti come riproduzioni realizzate grazie alla disponibilità della famiglia Montaretto, erede di Arata, e in collaborazione con l'Archivio di Stato di Piacenza, impegnato in un ampio progetto di digitalizzazione di testimonianze documentarie rese poi accessibili al pubblico tramite un database consultabile nella sede di Palazzo Farnese.

«E' uno degli esiti della mostra di cui andiamo orgogliosi» spiega Benito Dodi, presidente dell'Ordine degli architetti di

Piacenza. «Abbiamo infatti provveduto alla scansione ad alta definizione di tutti i disegni di Arata. Adesso l'intenzione è di procedere con l'analisi dei lucidi per cominciare a catalogarli». Dodi sottolinea l'importanza dell'operazione anche in rapporto al metodo progettuale di Arata, che formulava ipotesi diverse riempiendo intere pagine di quaderno con bozzetti, rilievi quotati, schemi. «Averli ora a disposizione in formato digitale permetterà più facilmente di instaurare confronti, di scandagliare la genesi delle idee».

Marcello Spigaroli, docente della sede di Piacenza del Politecnico di Milano e tra i promotori della mostra, all'interno

della quale si è poi occupato più specificamente della chiesa parrocchiale di Salsomaggiore Terme, osserva come l'esposizione offra così alla città anche la possibilità di apprezzare la qualità grafica degli elaborati di Arata. Il taccuino in mostra può essere sfogliato virtualmente nelle immagini di un video, a cura di Spigaroli, Marina Foletti e Virginia Botti, nel quale «si intrecciano specialmente - evidenza Spigaroli - le riflessioni progettuali sulla chiesa di Salsomaggiore, sul cimitero di Piacenza e il tema della pianta centrale». Per quest'ultima i riferimenti di Arata andavano dall'età tardo-antica agli studi di Leonardo, cui riservava un'ampia porzione della sua straordi-

**Interesse pagine di quaderno**

Riempite con bozzetti, rilievi, schemi: ora si potranno confrontare in formato digitale

**Straordinaria collezione**

I suoi libri rari sono confluiti per donazione nella Biblioteca del Collegio Alberoni



# Le opere da Piacenza a Ravenna

## Passando per le città di Salsomaggiore, Parma e Bologna

Inizia a Piacenza, la città dove Giulio Ulisse Arata era nato il 28 agosto del 1881 e dove morì il 15 settembre del 1962, il viaggio attraverso le opere realizzate dall'illustre architetto piacentino in Emilia-Romagna, in un itinerario che, nella mostra allestita alla Galleria Ricci Oddi, conduce anche a Parma, Bologna e Ravenna. L'iniziativa, promossa dall'Ordine degli architetti di Piacenza, che ha inteso così festeggiare i 30 anni della sua fondazione e rendere omaggio a uno dei protagonisti del dibattito nazionale sull'architettura nella prima metà del Novecento, è organizzata in collaborazione con la "Ricci

Oddi" e gli ordini degli architetti di Parma, Bologna e Ravenna, con il patrocinio del Ministero per i beni culturali, della Regione Emilia-Romagna, dell'Ibc, dei Comuni di Piacenza, Castelsangiovanni, Carpaneto, Castellarquato e Vernasca, della Provincia di Piacenza e altri enti.

Ad accompagnarla, un volume edito nella collana Quaderni dell'Urban Center. Le tappe a Piacenza e provincia si soffermano su: l'eremo di Sant'Antonino (abitazione dell'architetto); i progetti per il nuovo cimitero di Piacenza (non realizzati); la basilica di Sant'Antonino (restauri del 1918-'30, illustrati da meticolosi

rilievi quotati su quaderni a quadretti); la Galleria Ricci Oddi; le case Baroni di via San Marco (restauro del 1928-'29); casa Breviglieri; la basilica di San Francesco (restauro del 1940 circa) in città; il monumento-ossario ai caduti di guerra di Castelsangiovanni; le ex sedi della Banca Popolare Piacentina a Castellarquato e a Carpaneto; la chiesa di Vigolo Marchese (restauro del 1941-'42).

A Parma l'attenzione si sposta sul battistero di Serravalle di Varano de' Melegari e sulla chiesa parrocchiale di Salsomaggiore; a Bologna su: Palazzo Ghisilardi-Fava; la ristrutturazione del quartiere medievale; il complesso Lit-

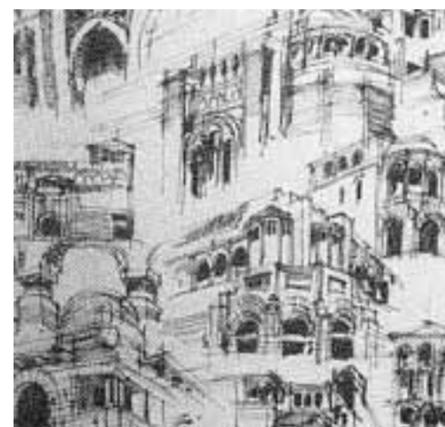
toriale e la Torre di Maratona; l'aula magna dell'università (che sopravvive solo parzialmente); il sacrario dei martiri fascisti; la fontana-monumento per il piazzale della stazione di Bologna (ne resta il basamento); a Ravenna su: il mausoleo-sacrario del Cardello; il Palazzo della Provincia; la Zona dantesca ("progetto purtroppo non realizzato nell'originaria concezione di Arata"); la sistemazione di casa Oriani; la Casa del Balilla (demolita in seguito a un bombardamento); i giardini pubblici e Villa Cagnoni.

**Giulio Ulisse Arata 1881-1962. Architetture in Emilia-Romagna** Galleria d'arte moderna Ricci Oddi, via San Siro, 13, fino al 3 febbraio, ingresso gratuito. Orario: da martedì a giovedì dalle 9.30 alle 12.30; da venerdì a domenica dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18; lunedì chiuso.

**Il museo inaugurato nel 1931 dai principi Umberto e Maria José**



In alto: l'architetto Giulio Ulisse Arata. A destra: alcuni schizzi e, sotto, una serie di progetti



Ancora un disegno realizzato dall'architetto Arata

naria collezione di libri rari e pregiati raccolta con la competenza di un esperto bibliofilo (i volumi per lascito sono confluiti nella Biblioteca del Collegio Alberoni, in memoria del fratello monsignor Antonino Arata,

nunzio apostolico e già allievo dell'istituzione di San Lazzaro). Autore nel 1953 del volumetto *Leonardo architetto e urbanista*, Giulio Ulisse Arata fu inoltre membro del Comitato celebrativo per il V centenario della

nascita dell'artista e scienziato toscano. All'architetto piacentino si deve anche il restauro della casa natale di Anichiano. Il taccuino conferma comunque come Arata, in sintonia con l'approccio dei modernisti, riservava la stessa attenzione a ogni aspetto dell'edificio, dal dettaglio costruttivo al particolare decorativo, "il carbone e la matita sempre in azione", annotava Alfredo Melani, mentre un altro critico contemporaneo, Arturo Lancellotti, scriveva: "Egli disegna tutto, assolutamente tutto: dalle facciate alle piante, fino ai mosaici, ai ferri, alle lampade decorative, ai pavimenti stessi; e ogni particolare concorre all'armonia dell'insieme, ogni cosa necessaria ai bisogni della vita è connessa in modo tale allo stile architettonico da divenire fonte di bellezza essa pure".

Le vicende della chiesa di Salsomaggiore furono piuttosto travagliate, segnate dall'irrompere di due guerre mondiali e un ridimensionamento, per motivi di budget, rispetto a quanto stabilito dal bando di concorso nazionale vinto da Arata nel 1914. Il cantiere venne concluso nel 1953.

An. Ans.

